

E dopo l'intervista inutile insistere per una foto: "No, non è il caso. Siamo le radici nascoste, che non si vedono. Le radici, al sole, seccano"

Le Romite di Revello: "Portiamo a Dio lacrime e grida dell'umanità che oggi sembrano aver raggiunto una misura incolmabile"

Le monache di clausura Romite di Sant'Ambrogio ad Nemus sono sei, di età compresa fra i 35 e gli 80 anni: vivono a Revello, nell'ex convento dei Cappuccini. Accettano l'intervista, ma a condizione che non compaia né il nome né il cognome della monaca che parla.

Sorella, da quando è in clausura?

"Sono una monaca di clausura da 35 anni. Nata e vissuta in un contesto familiare che ha favorito in tutto la mia crescita umana e culturale".

I suoi genitori?

"Genitori credenti e coerenti: per noi quattro figli, sempre un grande punto di riferimento nelle difficoltà e incoerenze della nostra crescita. Di fronte alla mia decisione di entrare in Monastero, hanno avuto qualche resistenza, superata e poi pienamente condivisa quando mi hanno vista serena".

Aveva un fidanzato allora?

"Ero fidanzata ed è proprio in quel cammino che si è fatta strada in me la chiamata di Dio alla vita claustrale. Sentivo dentro di me un desiderio di amare "di più", di abbracciare dentro di me tutta l'umanità ... e una sola persona non mi bastava! Sono stati mesi abbastanza difficili, condividevo con lui questi miei pensieri: alla fine ci siamo lasciati".

Che c'entra Monsignor Fustella con il vostro arrivo a Revello?

"L'allora Vescovo di Saluzzo, di origini lecchesi, era salito al Monastero della Bernaga per portare a re-



staurare un'antica Madonna del suo paese natale e lì aveva trovato una comunità monastica giovane e numerosa, oltre trenta donne. Aveva subito chiesto di poter avere qualche monaca nella Diocesi di Saluzzo. Dopo il normale iter burocratico, siamo arrivate il 7 aprile del 1986, poco dopo la morte di monsignor Fustella".

La vostra giornata?

"È un alternarsi gioioso di preghiera e lavoro. Iniziamo la giornata alle 5 e la concludiamo alle 22 in un succedersi di preghiera, lavoro (ricamo, pittura, lavori di casa, orto, ecc...) e spazi di ricreazione. Usciamo dalla clausura solo per le cure mediche e per quegli atti che non è

possibile compiere in monastero".

Guardate la televisione?

"Viviamo benissimo senza televisione e radio, mentre leggiamo quotidiani e riviste".

La vita di comunità?

"La vita comune è un arricchimento continuo, la diversità è sempre ricchezza, perchè ci si completa a vicenda. Certo a volte sorgono divergenze, ma nulla che vada ad intaccare la sorgente dell'Amore. Tutta la giornata è avvolta di silenzio, luogo e spazio per l'incontro con Dio e quindi con i fratelli".

Perché per voi la preghiera è così importante?

"La preghiera è il respiro della nostra giornata, è proprio nella preghiera che accogliamo tutti i fratelli che si rivolgono a noi per un aiuto. Portiamo a Dio tutte le lacrime e le grida dell'umanità che mai come in questo periodo storico sembrano aver raggiunto una misura incolmabile".

I poveri che arrivano scappando dalle guerre?

"Attraverso le parole dei Salmi ci scorrono nel cuore e sulle labbra le angosce di tante mamme e papà costretti a lasciare la propria terra in cerca di una vita degna: proviamo veramente uno strazio infinito quando questo viaggio della speranza si conclude come purtroppo sappiamo. E' una sconfitta per tutti permettere che tante vite umane vengano distrutte in questo modo".

Soffrite per questo?

"Sì, soffriamo nel vedere tanto

egoismo! Nei Paesi cosiddetti civilizzati siamo continuamente a dieta, mentre poco più lontano lottano con la fame: questo è uno scandalo che grida al cospetto di Dio!".

Quando arriva da voi una madre che ha perso un figlio?

"L'angoscia di una mamma che ha perso un figlio non ha parole che la possano consolare! Mi capita a volte di avvolgere spiritualmente le spalle della mamma e di chiedere a Dio di rendere sante quelle lacrime. Cosa si può dire davanti a un cuore devastato? Il silenzio, la preghiera e l'affetto possono essere un sostegno, nulla di più".

Arrivano dei giovani a trovarvi?

"I giovani che frequentano il nostro monastero sono la Provvidenza più bella che il Signore ci ha fatto! Sono giovani venuti spontaneamente a trovarci, è nata una bellissima amicizia e ora arrivano per chiarire le difficoltà, per raccontare la loro vita, per cercare un confronto. Sono giovani che non frequentano l'ambiente della Chiesa, ma hanno grandi valori umani e questo è quello che conta ... La preghiera scava nel nostro cuore un grembo e dipende da ognuna il renderlo fecondo con l'Amore".

Un pensiero sul Natale?

"Il Natale di Gesù ha cambiato il corso della storia! Un Dio che si è fatto Uomo, uno di noi: mistero sconvolgente, quindi per i più incomprensibile. Auguriamo a tutti che il Natale ormai prossimo porti a tutti la sua serenità, la sua pace, per



chè tutta l'umanità possa conoscere vie di dialogo di fraternità e di amore".

Potesse tornare indietro, sarebbe ancora monaca di clausura?

"Rifarei tutto ciò che ho fatto, sbagli compresi, perchè sono stati il terreno su cui Dio ha potuto fare qualcosa. Nessun rimpianto, sono una Romita felice. In Dio, ci sono sempre orizzonti nuovi!. E vorrei sfatare una diceria: in clausura, finiscono sempre le donne più vivaci".

Inutile insistere per poter scattare una foto: "No, non è il caso. Siamo le radici nascoste, che non si vedono. Le radici, al sole, seccano".

La Romita ci congeda con un ultimo sorriso, le porte del monastero si chiudono alle nostre spalle. Sulla porta che lasciamo, campeggia la scritta: "Dio ci basta".

Alberto Burzio